

Aversa
Per l'Indesit
sciopero
generale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Duemila persone in corteo ad Aversa per chiedere interventi al governo per i 2.500 cassintegrati dell'Indesit. Una manifestazione compatta alla testa della quale c'erano i gonfalonieri dei Comuni della zona, con i sindaci e i consiglieri comunali, gli esponenti politici, i parlamentari comunisti, il senatore Ferdinando Imposimato e l'on. Gianni Ferrara, e il senatore dc Manfredi Bosco.

I sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno indetto la manifestazione «contingente» in occasione di uno sciopero generale nella zona per richiamare l'attenzione su un'area dove il degrado è massimo e dove i problemi occupazionali sono enormi. C'è un tasso di disoccupazione che si aggira intorno al 22%, con un numero di cassintegrati che arriva quasi alle 7 mila unità, la zona aversa vede così un cittadino su quattro (compresi vecchi e bambini dunque) senza un'occupazione. Le organizzazioni sindacali per questo hanno ventilato, nel corso del comizio conclusivo, la proclamazione di uno sciopero generale provinciale e fanno capire che la protesta potrebbe inspirarsi nelle prossime settimane, se il governo continuerà a rimangiarsi le promesse fatte più volte, anche a Roma, dopo una manifestazione durante la quale i parlamentari comunisti e i manifestanti vennero assediati dalla polizia.

Infatti il Pci ha presentato un piano per affrontare la situazione in questa zona, utilizzando gli strumenti finanziari previsti dalla legge 64, i comunisti di Caserta propongono un piano di riempimento dei cassintegrati, ma anche un rilancio e lo sviluppo dell'occupazione. Si tratta, in definitiva, di programmare un intervento con il quale garantire a quest'area un apparato produttivo verso il futuro, con una prevalenza di presenza di piccole e medie industrie. Il segretario della Federazione comunista casertana, Lorenzo Diana, annunciando la presentazione di questo progetto, ha anche specificato che si discute di «discuteri» del prossimo congresso provinciale comunista, intanto la rabbia dei cassintegrati dell'Indesit oltre ai 2.500 casertani, bisogna tener presente che ce ne sono altri 1.400 in Piemonte) aumenta anche perché, senza alcun sostegno salariale dal mese di settembre e perché il presidente del Consiglio De Mita, intervenendo a Caserta al congresso provinciale dc, in maniera informale, garantì il proprio interessamento affinché fossero rispettati gli impegni presi dal sottosegretario Misasi in un incontro con i sindacati. Da allora, sono passate tre settimane, non c'è stato altro che silenzio.

Porto bloccato fino a martedì
Poi i camalli decideranno
La Cgil li invita a far rientrare
le lotte in vista della trattativa

Genova non sospende gli scioperi

Dai «camalli» è ancora no: scioperi nel porto di Genova fino a martedì. Intanto, è stata rinviata a mercoledì, la trattativa tra Prandini e i sindacati prevista per ieri. Le segreterie nazionali della Cgil e della Filil chiedono al ministro di intervenire con la massima chiarezza per non far applicare i decreti e di far decollare la trattativa. Ma al tempo stesso sostengono che gli scioperi devono essere sospesi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Negli ambienti della Filil genovese si preferisce usare toni cauti: gli scioperi restano fino a martedì quando i portuali si riuniranno in assemblea, ma al tempo stesso questi giorni saranno l'occasione per una riflessione sulla vertenza. Una riflessione che potrà essere certamente

per il momento resta. Secondo i dirigenti della Filil di Genova ed i portuali, infatti, non ci sono ancora le condizioni per poter cancellare le agitazioni che, prevedono fino a martedì prossimo l'effettuazione di un solo turno di lavoro.

È una situazione, dunque, difficile creata, non c'è dubbio, dalle doppiezze del ministro della Marina mercantile al quale sin dall'incontro del 7 febbraio i sindacati chiesero massima chiarezza nel rispetto del suo impegno a non far applicare i suoi decreti per poter garantire un costruttivo svolgimento della trattativa sulla riforma della portualità. E ieri le segreterie nazionali della Cgil e della Filil sono tor-

nate a invitare il ministro della Marina mercantile ad intervenire in modo inequivoco su tutte le autorità marittime periferiche, in particolare su quelle di Genova e Cagliari (tenzioni infatti rischiano di sorgere anche a Livorno dove ieri si è scioperato nel terminal privato Sintermar, in quanto è stata ancora attuale la chiamata a tempo predeterminedo).

Ma è chiaro che in una simile situazione il rischio è anche quello di cadere in provo-

Il congresso coop agricole
Anca: il presidente
ne farebbe una piccola Iri
Ma già molti lo bocciano

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Non ha trovato molti consensi la relazione con la quale il presidente dell'Anca-Lega, Mario Zigarrella, ha aperto il congresso dell'associazione delle cooperative agricole. L'Anca ha una presenza molto forte in agricoltura: oltre duemila cooperative e consorzi, un fatturato che supera i 6300 miliardi e quasi 400 mila soci. Attraverso una fase delicata - come del resto l'insieme dell'agricoltura italiana - e ha bisogno di un nuovo rilancio. Ma su quale strada?

Il presidente dell'Anca, Carlo Zigarrella (socialista, da poco più di un anno alla testa di questa associazione), ha presentato delle ipotesi che prevedono il futuro dell'Anca ben diverso da quello che chiede il movimento cooperativo: una sorta di piccola Iri, quasi totalmente autonoma dalla Lega. Una visione tecnocratica, emersa in una relazione che esprime il punto di vista personale del presidente, ma non impegna affatto la collegialità dell'associazione.

È stato proprio da questo punto che si sono sviluppate le critiche di molti congressisti, a cominciare dal vicepresidente dell'Anca, il comunista Agostino Bagnato.

La critica che viene rivolta alla relazione è quella di contraddire, se non stravolgere, le tesi collegialmente elaborate dall'Anca, di non tener conto del dibattito dei congressi regionali, di elaborare ipotesi non realistiche e che non si fondano sul consenso dei soci, soprattutto per quanto riguarda gli strumenti finanziari di cui l'associazione delle cooperative agricole deve dotarsi.

Secondo il parere di molti dei congressisti che sono intervenuti nel dibattito di ieri, la cooperativa che ha, alla

Prandini rinvia il confronto
alla prossima settimana
Il sindacato chiede chiarezza:
«Il ministro blocchi i decreti»

Uno studio del Formez scopre la caduta verticale nella nascita delle imprese
Sotto accusa le capacità manageriali e l'efficienza dei servizi

Mezzogiorno, nuovo imprenditore cercasi

Il Sud ha sete di imprenditori preparati e tifosi dell'innovazione, lo Stato deve favorire la nascita assicurando servizi e assistenza. Al capezzale dell'imprenditoria meridionale il Formez ha chiamato esperti e dirigenti come Nardo Dalla Chiesa, Salvatore Calero, Paolo Leon per commentare uno studio su sei città campione, dove le nuove nate sono solo aziende di servizi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Proseguono le dolenti note sull'economia meridionale, questa volta dal lato dell'imprenditoria. Negli anni Ottanta si è registrata una caduta verticale nella nascita di nuove imprese: sono state un decimo di quelle nate negli anni Settanta. La carenza delle capacità imprenditoriali si è combinata con l'assenza di quelle progettuali in una palude che ha visto crescere solo l'indotto legato all'edilizia favorita dal sistema degli appalti pubblici locali, tradizionale e proficuo pascolo per le speculazioni clientelari ed elettorali. Ma non siamo nella morsa gora, perché in alcune città si assiste a un singolare sviluppo delle imprese di servizi, spesso protese verso l'innovazione tecnologica, resta però la stasi

quando non continua il declino dell'industria manifatturiera.

In sintesi è questo il quadro che esce da uno studio su sei città campione che il Formez ha commissionato all'Arpes (ricerche sui piani economici e sociali) sul «Nuovi imprenditori nel Mezzogiorno» per focalizzare meglio, come ha detto il vicepresidente del centro di formazione Luciano Benadusi, la propria attività istituzionale che consiste appunto nel formare come manager quadri amministrativi e imprenditori. Attività che, stando ai risultati dell'analisi Arpes, è davvero deludente.

Il punto è che, dicono i ricercatori, finora appare illusorio sperare in uno sviluppo endogeno del Meridione per cui occorre pensare a una nuova iniziativa programmatica da parte dello Stato. In sostanza non ha dato frutti l'impegnativa della legge 64 del 1986, che trasferisce l'iniziativa progettuale alle regioni e agli altri enti locali, invece che progetti di sviluppo, regioni e comuni presentano l'elenco delle opere pubbliche da finanziare (qui la piscina, là lo stadio, altrove una strada ecc.) su cui distribuire poi gli appalti. Il Dipartimento per il Mezzogiorno non riesce a decollare nella sua funzione decisionale, e la ex Cassa per il Mezzogiorno (ora Agenzia per la promozione dello sviluppo) è sotto accusa. Ma il suo presidente Giovanni Torregrossa si difende: la legge 64 apre prospettive perché punta a potenziare e modernizzare l'esistente, e ora l'Agenzia sta cominciando da organo d'intervento nelle opere pubbliche e strumento che si occupa prevalentemente del sistema delle incentivazioni industriali.

Per i comunisti com'è noto occorre avviare una transizione dall'intervento straordinario a quello ordinario dello Stato nel Sud. Del resto lo riconosce lo stesso presidente del Formez Sergio Zoppi

quando afferma che la spesa ordinaria dello Stato emargina il Sud affidandolo a un intervento straordinario di fatto sostitutivo, mentre tutti i settori della pubblica amministrazione (giustizia, sanità, scuola, ferrovie, ricerca, aerporti) sono allo sfascio: tutti campi della spesa ordinaria. E, sempre per il Pci, vanno responsabilizzati gli enti locali a cui lo Stato deve assicurare tutta l'assistenza progettuale e manageriale di cui hanno bisogno. Anzitutto attraverso la formazione, che nel convegno del Formez è stata invocata da tutti.

Oltre all'inefficienza della pubblica amministrazione, tra i motivi della caduta di natalità dell'imprenditoria c'è la scarsa formazione manageriale, come riconosce il 23,8% degli imprenditori interpellati dall'Arpes. E Agostino Paci annuncia l'impegno della Spi, finanziaria dell'Iri, per la promozione imprenditoriale partecipando al capitale di rischio, fornendo assistenza per progetti validi di industrializzazione e centri di servizi. Considerando che - avverte Paci - «il tempo dell'impetuoso sviluppo della grande fabbrica manifatturiera è finito».

TONNO ARRIGONI
Scatole da 82 grammi - Confezione da 3 pezzi

AVVISO
Si avvisano i Signori Acquirenti delle confezioni di tonno in scatola a marchio ARRIGONI da 82 grammi ciascuna con data di produzione 3/11/1988 e messo in commercio in confezioni unitarie da 3 pezzi, che il contenuto di alcune confezioni potrebbe evidenziare difetti di produzione.

La data di produzione 3/11/1988 è impressa in chiaro sul fondo di ogni singola scatola.

In relazione alle notizie di stampa la Società Parmasole S.c.r.l. precisa che le partite di tonno in scatola prodotte il 3/11/1988 è già stata ritirata dalla circolazione.

Tuttavia, a scopo cautelativo, poiché alcune confezioni potrebbero trovarsi presso i consumatori

si invitano i Signori Acquirenti a non consumare il prodotto e restituire all'esercizio commerciale/negoziato presso cui si è effettuato l'acquisto, che provvederà alla sostituzione o al rimborso del prezzo di acquisto pagato.

La Società Parmasole S.c.r.l., produttrice del tonno a marchio ARRIGONI, si scusa per l'accaduto. Si ringraziano gli esercizi commerciali per la collaborazione che presteranno per il ritiro del prodotto.

PARMASOLE S.c.r.l.

120*
pellicce da sogno
a metà prezzo
**(120 pellicce esclusive utilizzate per servizi pubblicitari)*

conbipel
shearling pelle - pellicce

sconti fino al 50%
il più grande punto vendita del centro sud a roma!

via cristoforo colombo 456
a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118

venti punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 827000

De Rita (Censis) lancia il sasso. Ed è polemica
«I consumi battono l'industria»
Il capitalismo ha un nuovo re?

Fanno bene i comunisti a occuparsi di diritti individuali e di consumatori, dice Giuseppe De Rita, perché il processo produttivo ormai è un'appendice irrilevante della distribuzione. Attento, gli risponde Prodi, perché la sfida mondiale è ancora sulla grande produzione manifatturiera, e si combatterà tra Occidente e continente asiatico. In ogni caso la qualità del futuro si chiama flessibilità.



Giuseppe De Rita

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

TREVI. Come sta il capitalismo? Benissimo grazie. O forse è un po' stanco. A regalarci un lampo d'originalità all'ennesimo convegno strategico sugli anni 90 (globalizzazione, innovazione, informatizzazione, deregolazione), ha provveduto, come, a spesso fare, il segretario del Censis Giuseppe De Rita, cui ha replicato Umberto Colombo e Romano Prodi. Ospite, e ispiratore assieme di Nemtria, «Centro di formazione sui fattori del post-produttivo». De Rita ha negato che la cultura del capitalismo sia così trionfante come viene dipinta. La produzione di beni materiali, origine e scopo al tempo stesso della cultura capitalistica, non è infatti secondo De Rita che un'appendice di un processo tutto ormai concentrato sulla distribuzione e il consumo.

libertà critica. Ecco, dice De Rita, che rischiamo di avvilupparci in un neobarocco economico, in un'epoca di sterle seppur raffinata moltiplicazione di beni, tutti quasi uguali, tutte variazioni su tema. Come uscite?

De Rita non ha ricette, ma spera che siano i consumatori a ribellarsi a questo abbraccio soffocante, a reagire mutando repentinamente i comportamenti. E riconosce una chance ai comunisti per uscire dalla crisi della cultura produttivista, che li attanaglia anche più duramente dei capitalisti vincitori, i comunisti si stanno buttando a capofitto sul cittadino consumatore. Ecco le campagne sui diritti individuali, ecco il «Salvagente» supplemento a «Unità», ecco la guerra agli spot in tv. Che sia questa la strada?

La provocazione ha prodotto reazioni vivaci. Umberto Colombo, presidente dell'Ena e tecnologo di fama, ha subito rimesso al loro posto i capitalisti abbattuti da De Rita:

La risposta è valse anche per una forzatura del professor Paolo Savona, presidente del Credito industriale sardo, che nel suo intervento aveva prospettato un'impresa del tutto «scarificata». L'imprenditore ideale, diceva Savona, è colui che immagina e organizza i fattori della produzione con l'obiettivo di ridurli all'osso. Il minimo di macchine, di

UNITA' SANITARIA LOCALE 10/D
FIRENZE

Avviso di gara

Verrà indetta, con la procedura dell'art. 1 lettera «C» della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 la licitazione privata inerente la ristrutturazione dei locali posti al piano terreno dell'edificio posto in via R. Giuliani n.c. 250 da adibire a Centro Socio Sanitario Distrettuale del Quartiere 9 - 1 Lotto - Opere murarie ed affini - Importo presunto a base d'aste del 1 Lotto dei lavori L. 365.000.000.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nei termini di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda redatta su carta di bollo da L. 5.000.

All'istanza di partecipazione deve essere allegato un certificato dell'A.N.C. o una dichiarazione sostitutiva da cui risulti l'iscrizione alla categoria di appartenenza (Cat. 2) e per l'importo adeguato.

Le domande dovranno essere dirette a questa Unità Sanitaria Locale - «Villa Medicea» - Viale Pieraccini n. 17 - Firenze, esclusivamente a mezzo posta raccomandata di Stato, specificando sulla busta la dicitura: domanda di invitato ad appalto.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Firenze, 6 febbraio 1989 IL PRESIDENTE